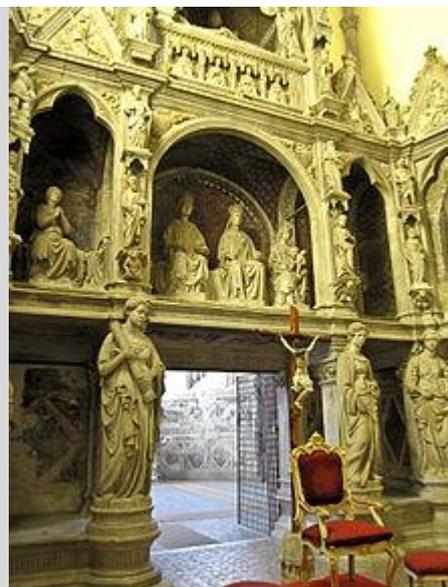


San Giovanni a Carbonara Napoli



Mausoleo di Ladislao I, con la statua che lo raffigura accanto a quella della sorella Giovanna II

Di REDAZIONE

Il primo marito e poi Giovanna II con il secondo



La celebre regina Giovanna era figlia di Carlo III di Napoli e di Margherita di Durazzo: nel 1414 alla morte del fratello Ladislao I salì sul trono di Napoli. Aveva 41 anni ed era vedova del primo marito, il duca Guglielmo d'Austria, sposato nel 1401 e morto cinque anni dopo. Fin dal principio del suo regno ebbero molta influenza presso di lei e nella gestione degli affari di Stato i cosiddetti "favoriti", personaggi illustri e ambiziosi spesso legati alla sovrana anche da legami sentimentali. La tradizione dei favoriti iniziò subito dopo l'ascesa al trono di Giovanna, quando nelle sue grazie entrò Pandolfello Piscopo, detto Alop per la calvizie.

Ma la corte e la nobiltà napoletana le consigliarono vivamente di contrarre presto un nuovo matrimonio, in modo da assicurarsi una discendenza legittima, consolidare la stabilità degli Angioini sul trono e allontanare da sé il rischio di una nuova rivendicazione da parte di Luigi II d'Angiò, già fiero rivale di re Ladislao I. La scelta cadde su Giacomo II di Borbone, conte di La Marche. Il 10 agosto 1415 furono celebrate le nozze, ma il marito fu solo Principe di Taranto e Duca di Calabria: ma lui fece uccidere Pandolfello e investì funzionari francesi di sua fiducia e volle il titolo di re di Napoli, ma la sua prepotenza irritò i baroni

napoletani. L'anno dopo la nobiltà scatenò violenti tumulti nella capitale, costringendolo a rinunciare al titolo regio e rispedire in Francia i funzionari. Giovanna iniziò allora la più celebre delle sue relazioni, quella con Sergianni Caracciolo, mentre nel 1418 Giacomo di La Marche abbandonava Napoli per morire vent'anni dopo, francescano. Così Giovanna poté finalmente celebrare la sua incoronazione il 19 ottobre 1419 col nome di Giovanna II: ma subito iniziarono le lotte di potere fra pretendenti ed eredi adottivi e s'incrinarono i rapporti fra la regina e il papa Martino V: relazioni regolate dal rapporto di vassallaggio di Napoli alla Chiesa, segnalato dal rituale della *Chinea*, una tassa e un cavallo *album pulcrum et bonum* da consegnare ogni anno insieme ad 8000 onces d'oro, secondo il patto fissato con Carlo d'Angiò con Clemente IV per il conferimento di quello che era stato il regno di Manfredi .